

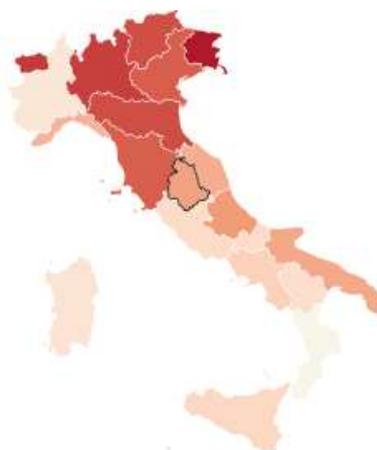
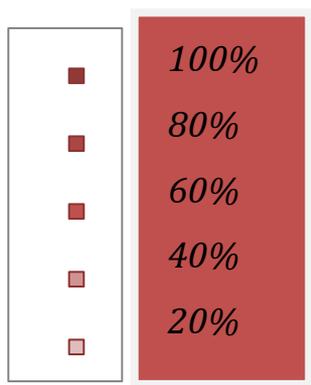
LA RICERCA SCELTA

Dopo un'attenta analisi abbiamo deciso di trattare un progetto afferente all'Inclusione Sociale. Nel nostro paese è stato costruito, con finanziamenti europei, un asilo nido, il "Pettiroso". Abbiamo pensato che la scelta di questo progetto ci avrebbe potuto permettere, più degli altri, di approfondire e di elaborare un piano di lavoro migliore. Le donne, oggi, sono sempre più affermate professionalmente e considerando che l'età in cui si procrea è sempre più avanzata, non tutte godono della disponibilità di genitori ancora nel pieno delle forze, o quanto meno, non possedenti l'energia necessaria nella cura di bambini da 0 a 3 anni. Anche in un piccolo paese, dunque, si sente la necessità di un aiuto da parte di personale competente che operi all'interno di una struttura apposita. Proprio da questa necessità si è deciso di adibire una struttura preesistente ad asilo secondo le norme di Legge. L'inizio del progetto era previsto per il 11/10/11 ma l'inizio effettivo si è avuto soltanto il 20/02/12. La fine effettiva l'abbiamo il 28/12/12. L'asilo in questione è rimasto aperto per alcuni mesi, successivamente è stato chiuso e ancora oggi rimane non operativo. Il nostro obiettivo, vista l'importanza sociale dell'attività in questione, è quello di chiarire le cause di questa chiusura e di sollecitare chi di competenza affinché questo asilo possa tornare un servizio attivo per la comunità. Il nostro team, Upsidedownfc, letteralmente "sottosopra" prende il nome dalla nostra volontà di voler andare a fondo per risolvere i problemi presenti sul nostro territorio e sollecitare le autorità competenti per far sì che questi trovino al più presto una soluzione. Il nostro logo, realizzato da noi, mostra un'immagine di uno scorcio significativo del nostro paese personalizzata dal nome del nostro team.

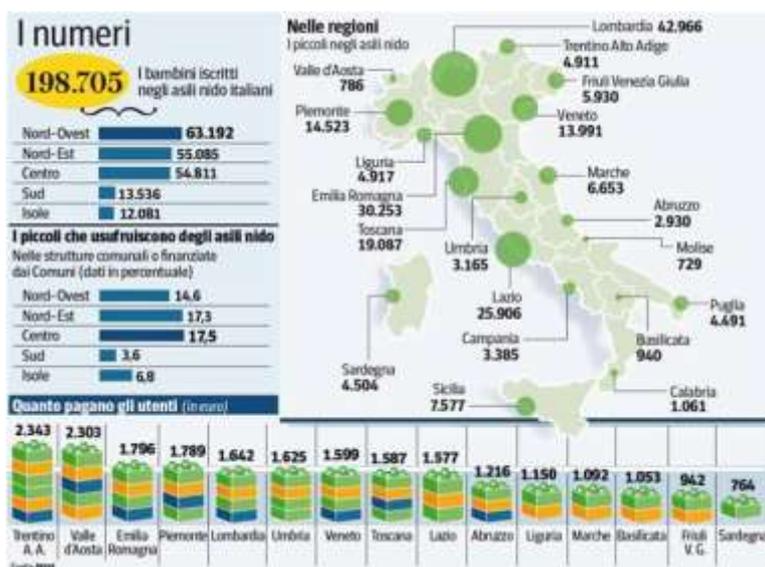
DATI DI CONTESTO

Secondo il rapporto dell'ISTAT "[NOI ITALIA: 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo](#)", sono il 55,7% i comuni italiani che hanno offerto almeno un **servizio educativo per la prima infanzia** (asili nido, micronidi e altri servizi socio-educativi). In Calabria la percentuale arriva appena al 6%. Risulta evidente quindi che vi sia la necessità di altre strutture.

Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia



Nel grafico sottostante abbiamo la distribuzione dei bambini negli asili nido italiani. La Calabria presenta uno dei numeri più bassi in assoluto, migliore soltanto di Basilicata e Molise.



Mamme al lavoro e asili nido, bene i risultati ma il budget va aumentato

In Italia, solo il 54% delle mamme ha un lavoro: questa percentuale è nettamente inferiore al 70% di Regno Unito, Francia e Germania. Nei paesi del sud Europa, e in particolar modo in Italia, il ruolo tradizionale di “madre” è tenuto in grande considerazione e, per questo motivo, le mamme sono ritenute le più qualificate nel prendersi cura e nel crescere i propri figli.

Il 58% delle famiglie italiane con bambini tra gli 0 e i 2 anni non fa nemmeno domanda per ottenere un posto in un asilo nido statale per il proprio figlio perché preferisce affidarlo alle cure di mamme o nonni e delle baby-sitter. Del 24% delle famiglie richiedenti, viene invece soddisfatto solo il 19%: sebbene la percentuale totale sia bassa, il numero di domande supera tuttavia quello dei posti disponibili, il 5% delle richieste viene quindi rifiutato e i posti vengono assegnati in base a criteri precisi come l’aver entrambi i genitori che lavorano, il non essere figli unici, le condizioni socio-economiche del nucleo familiare (ad es. basso reddito, essere orfani o in affidamento).

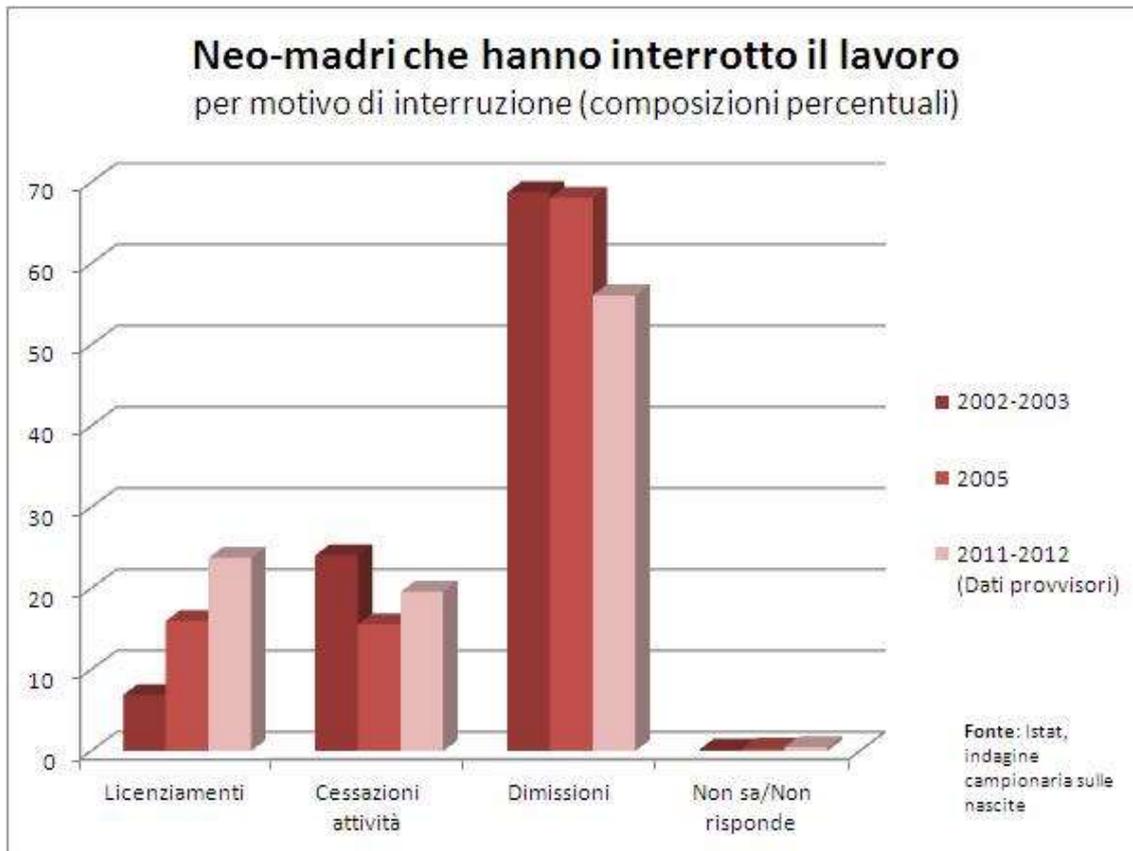
Già una ricerca del 2015 ripresa dal Fatto Quotidiano aveva toccato questo argomento evidenziando come l’Italia fosse fanalino di coda: per la ridotta offerta di servizi pubblici (che copre solo il 13% dei bambini a cui sono rivolti); per il tasso di occupazione femminile tra i più bassi di Europa (46,8%). Ed anche perché i servizi per l’infanzia, prevalentemente asili nido, sono molto costosi: il loro prezzo varia a livello comunale, con picchi superiori ai 300 euro mensili. A questo proposito il Gender Equality Index allora elaborato dall’EIGE (l’Istituto europeo per l’uguaglianza di genere) collocava proprio l’Italia – a fronte di questi dati- sotto la media europea e il rapporto Global Gender Gap, pubblicato annualmente dal World Economic Forum, attribuiva all’Italia il 69esimo posto nella classifica mondiale per la parità di genere. Sono quindi ancora evidenti le disomogeneità socio-economiche nell’utilizzo degli asili nido in Italia.

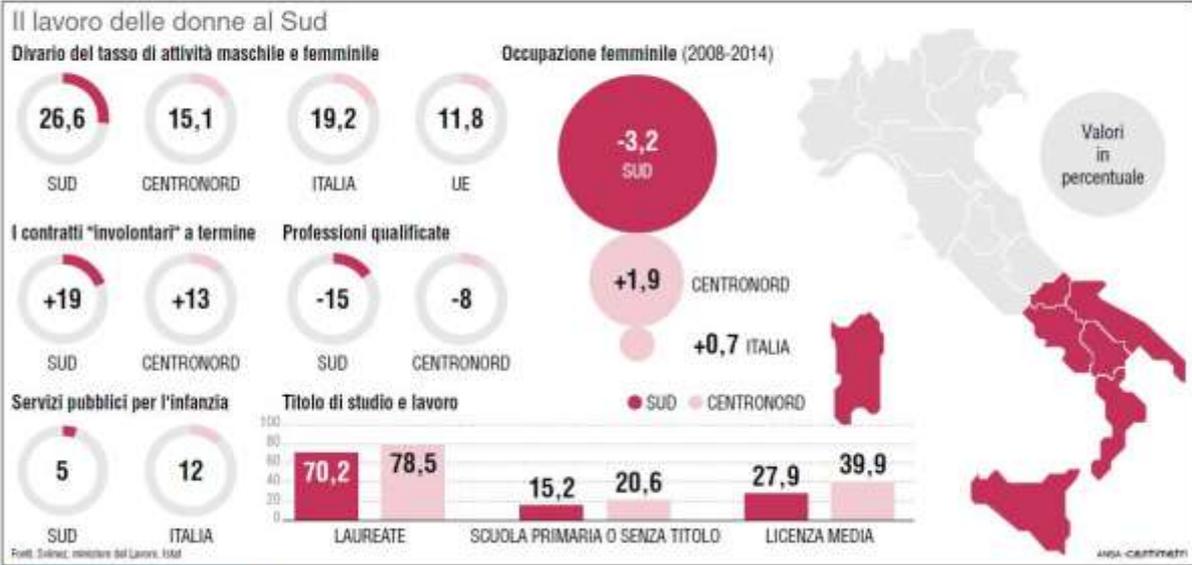
Sono stati diffusi i dati Istat relativi ai posti autorizzati per ogni 100 bambini all’interno degli asili nido. Questi numeri fanno riferimento al 2013, ma possono essere interessanti per una prima valutazione che mette in rapporto disponibilità di strutture in un determinato territorio e tasso di occupazione tra le mamme. Per esempio a Bologna, dove l’offerta di posti nido è la più alta d’Italia, il 76,84% delle donne tra i 25 ed i 34 anni nel 2013 aveva un lavoro. Nello stesso periodo e per la stessa fascia d’età a Caserta, dove negli asili c’è spazio per poco più di un bambino su trenta, solo il 31,22% delle donne aveva un’occupazione. Non è detto – e non è chiaro in base ai soli dati del 2013- se ci sia un rapporto di causa-effetto tra diffusione di asili e percentuale di occupazione femminile ma in ogni caso come ha mostrato Istat – se queste condizioni sono compromesse- cioè se non c’è lavoro e possibilità di accedere a questi servizi- a dover rimanere a casa sono quasi sempre le donne.

Il Rapporto di Save The Children 2016 sulla condizione delle donne e delle mamme in Italia conferma un’insoddisfazione per il servizio degli asili nido: il 29,7% delle madri lavoratrici il cui figlio non frequenta l’asilo nido avrebbe voluto avvalersi di questo servizio. La percentuale aumenta al 63,8% nel caso in cui i figli siano prevalentemente affidati ad amici e conoscenti, e al 41,8% nel caso in cui i figli siano affidati ad altri familiari. Tra le cause del non utilizzo di asili nido emergono come motivazioni “la retta troppo cara” (50,2 %) e la “mancanza di posti” (11,8%).

È importante sottolineare – conclude il Rapporto- come la disparità nella disponibilità di servizi per la prima infanzia sul territorio sia strettamente legata allo status delle donne (e quindi alla maggiore

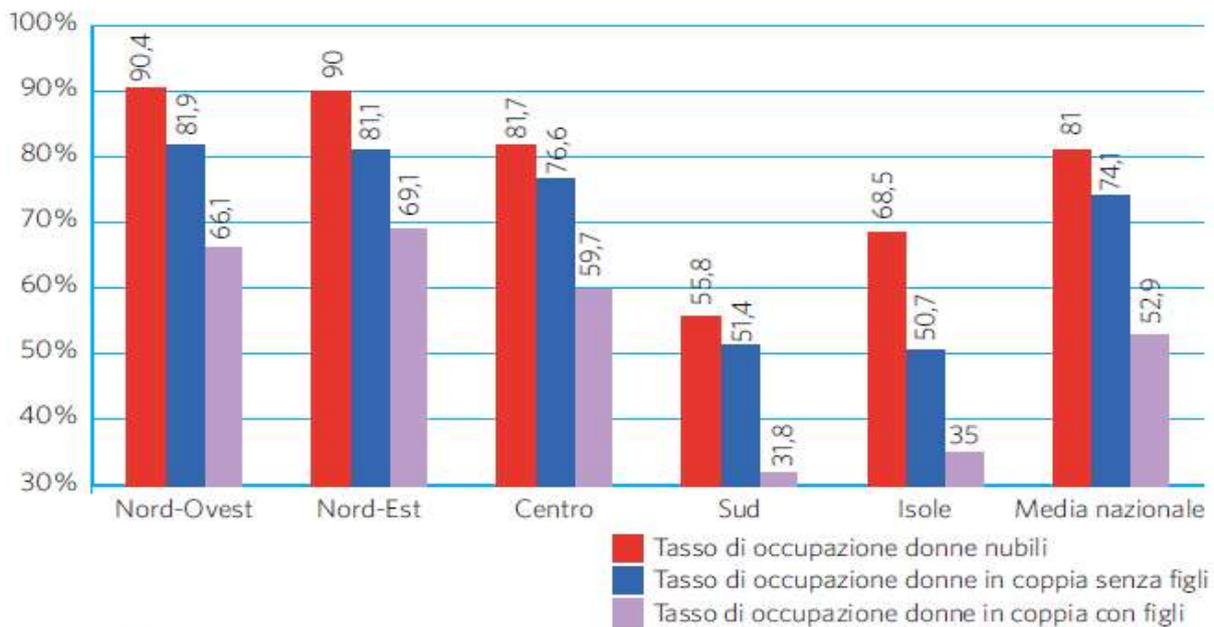
o minore disuguaglianza di genere): c'è una correlazione positiva tra il tasso di occupazione femminile, la percentuale di donne per esempio impiegate nelle amministrazioni comunali, e la percentuale di presa in carico dei bambini nella fascia d'età 0-3 anni nelle varie regioni italiane. Questo dato dimostra non solo come più donne nei governi locali possano fare la differenza per tutta la popolazione, ma anche come i servizi di conciliazione svolgano un ruolo fondamentale non solo per l'organizzazione ed il benessere delle famiglie, ma anche per la promozione dell'uguaglianza di genere e quindi per il benessere della società intera.





Una parità ancora lontana

Tasso di occupazione femminile in rapporto alla condizione familiare (2009)



Dati: Conferenza nazionale della famiglia